

Zeitschrift: Bollettino genealogico della Svizzera italiana
Herausgeber: Società genealogica della Svizzera italiana
Band: 21 (2017)

Artikel: Convegno : la genealogia tra passato e futuro
Autor: Salvioni, Niccolò / Poncioni, Marco / Cheda, Giorgio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1047803>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Convegno

La genealogia tra passato e futuro



Saluto del Municipale della Città di Locarno, **Niccolò Salvioni**

Egregio Presidente Renato Simona, Egregio Presidente Onorario Giovanni Maria Staffieri, Egregio Direttore dell'Archivio dello Stato del Cantone Ticino, Marco Poncioni, Egregio Storico Giorgio Cheda, Egregio Signor Walter Zafarana, Gentili Signore ed egregi Signori,

è un onore per la Città di Locarno che, vent'anni dopo la propria fondazione, presso le proprie origini geografiche, la Società Genealogica della Svizzera Italiana, abbia deciso di esporre al pubblico rappresentazioni grafiche di taluni impressionanti risultati della propria attività di ricerca.

Il folto pubblico che ha presenziato all'inaugurazione di mercoledì, alla quale con piacere il Comune ha partecipato con un contributo all'aperitivo, non può che significare che la genealogia interessa, forse ora come non mai.

Ed oggi ancora la vostra folta presenza non può che ulteriormente attestare il grande interesse suscitato dalla ricerca delle proprie origini.

In occasione della presentazione di mercoledì, udendo le relazioni del Sindaco Alain Scherrer e del vostro Presidente Renato Simona, di fronte a tanti grafici di rappresentazione di parentele, anche colorati per indicare i paesi diversi ove vari ceppi famigliari nel tempo hanno trasferito la propria vita, taluni anche con centinaia di persone, è emerso quanto sia prezioso il duro lavoro di ricerca della vostra associazione.

Potere conoscere le proprie radici, scoprire i progenitori, dove questi hanno vissuto, la società, lingua e cultura da dove si deriva, può aiutare a comprendere meglio il proprio essere, anche in rapporto al luogo dove si vive.

Ognuno ha la propria unica storia, un'origine spesso connotata da luoghi geografici di riferimento sui quali si può ricercare, oppure, che si possono anche visitare fisicamente. Luoghi ove cercare riverberi del passato, tratti dal presente. Vi svelo i miei luoghi di attenzione: da una parte, in Ticino, Locarno, Bellinzona,

Lugano, in Italia Milano, Venezia, in Grecia Salonicco e dall'altra l'allora Alta Slesia di Prussia, i Land di Sassonia e Turingia in Germania e per finire a Göteborg e Stoccolma in Svezia. La ricerca continua. La ricerca, specie quella genealogica, non finisce mai, anche perché, come ogni ricerca, appassiona.

Chissà se in futuro estrapolando dalle sequenze genetiche dei progenitori si potrà ricostruire la genealogia, non dai registri, ma dal codice genetico, con infallibile efficacia?

E chissà se in futuro la genealogia dell'essere umano quale atomo indivisibile si estenderà anche alla ricostruzione ibrida della storia diacronica delle entità giuridiche, private, pubbliche, degli Stati e delle unioni di Stati prossimi allo stesso uomo, in rapporto allo stesso?

Più si progredisce nella ricerca, dall'atomo dell'Uomo alla complessità estrema delle strutture e rapporti sociali, composti ed articolati, più una possibilità di rappresentazione ad albero bidimensionale diventa limitativa della capacità espressiva dei risultati delle ricerche.

In questo senso, lo sviluppo degli ultimi decenni delle tecnologie di rappresentazione del sapere: mediante infogrammi tridimensionali, con componente temporale, cosa ci permetterà di fare in futuro, nella ricerca genealogica?

La Città di Locarno è grata alla Società genealogica ed agli illustri ospiti per offrirci, questa sera, quale complemento all'introduzione di mercoledì, la possibilità di meglio comprendere le modalità di ricerca delle nostre origini, la sua scienza, le sue fonti, le sue storie e tecnologie moderne.

Un grazie ai qualificati relatori.

Buona conferenza.

La genealogia tra passato e futuro

Giovanni Maria Staffieri

Buonasera a tutti. Non sarà mia intenzione tenere una conferenza vera e propria ma più che altro una conversazione, un'introduzione alla genealogia, a quella che è stata ed è in Ticino, per poi presentare i relatori e alla fine farò da moderatore quando apriremo la discussione.

Allora, "Genealogia", ritorniamo a quella che è la definizione, che è sempre un fatto riduttivo, però nel suo senso fondamentale la genealogia è una disciplina, più che una scienza, che tratta dell'origine e della discendenza di famiglie e di stirpi.

Ora, l'indagine genealogica è prima di tutto un fatto personale e della propria famiglia, per cui la ricerca della documentazione per allestire la cronaca e le vicende della propria famiglia, parte cronaca e parte storia, avviene sulla base dei documenti che si ritrovano in casa e deve essere, come è del resto, alla portata di tutti gli interessati.

Questo è il senso, lo scopo principale d'aver costituito una Società Genealogica della Svizzera Italiana (SGSI). Non a caso "della Svizzera italiana", perché si comprende il Ticino e il Grigioni di lingua italiana; abbiamo anche nel Comitato persone che lo hanno sempre rappresentato. Il fatto che vi siano sempre più persone interessate a questa ricerca è dimostrato dal successo del nostro sodalizio partito, venti anni or sono, con 35 promotori e fondatori, e giunto oggi ad un saldo positivo di quasi duecento socie e soci. Ricordo che l'Assemblea costitutiva si è tenuta appunto qui a Locarno – è per questo che noi celebriamo

il 20° in questa città – nella sala del Consiglio comunale. Il Presidente di quella assemblea fu l'ing. Alessandro Rima che oggi non è più fra noi, ma che io ricordo e penso tutti ricordano. Anche le persone che sono nella Società storica di Locarno lo ricordano con grande rispetto.

Qui vorrei ora brevemente ricordare con una certa commozione, per tutti i soci fondatori, i membri del primo Comitato Direttivo, che mi vede ormai unico superstite; li vedete nell'immagine sullo schermo. Partendo da destra Cesare Santi, che è stato nostro Vice-presidente. Era Mesolcinense: lo storico, la mente storica, non solo del Grigioni italiano, ma dell'intero Grigioni e anche parzialmente della storiografia e della genealogia ticinese. Ha lasciato nella sua carriera, che è stata di grande volontariato culturale, più di ottocento tra articoli e libri. Era un funzionario modello della Dogana svizzera di Chiasso, però sempre appassionato di studi genealogici e in 35/40 anni di milizia - chiamiamola così – culturale nel campo della genealogia e della storia ha lasciato come ho detto una bibliografia enorme, alla quale sempre ci si potrà riferire per quanto riguarda appunto il Grigioni di lingua italiana e anche parzialmente il Ticino. Cesare Santi da un paio d'anni non è più fra noi.

Scorrendo la foto accanto da destra verso sinistra, ecco Cesare Santi, l'allora Segretario comunale di Locarno e Teodoro Zeli, socio fondatore, che è stato per oltre un decennio solerte Segretario del nostro sodalizio. Segue chi vi parla e più avanti Mario Redaelli, uno dei dirigenti e dei collaboratori dell'estinto Istituto araldico genealogico cui accennerò tra un

Gli studi genealogici e araldici hanno una lunga tradizione in Ticino.

momento. E alla fine il prof. Ernesto Ahlter di San Gallo, molto legato al nostro Cantone, che era un po' il rappresentante della Società Genealogica Svizzera nel nostro Comitato. Anche lui recentemente ci ha lasciati. Per questo rivolgo a loro un reverente pensiero, penso a nome di tutti.

Gli studi genealogici e araldici – l'araldica, strettamente collegata alla genealogia, è la scienza che studia gli stemmi di famiglia, i blasoni e tutto quanto, ma è legata alla storia e alle vicende delle famiglie famiglie – hanno una lunga tradizione in Ticino.

Il primo trattatista e pubblicista per la genealogia di alcune famiglie storiche è stato Emilio Motta. Il padre della storiografia ticinese e fondatore nel 1879 del «Bollettino storico

della Svizzera italiana», tuttora esistente, che direbbe da solo fino alla morte, sopraggiunta nel 1920, dove troviamo allestite da lui solo parecchie genealogie come pure altre che lui ha pubblicato nel «Periodico dell'Antica Diocesi e Città di Como», di cui lui era redattore alla fine dell'800. Dopo di lui, Giampiero Corti, suo contemporaneo, di cui la Società Genealogica della Svizzera Italiana ha recentemente pubblicato e commentato il codice autografo di fine '800 inizio '900, manoscritto illustrato sulle famiglie ticinesi con i relativi stemmi a colori da lui stesso disegnati e accompagnato dalle corrispondenti blasonature. E ancora Alfredo Liehnard-Riva, con il suo prezioso *Armoriale Ticinese*, ora ristampato, edito nel 1945, un'opera datata ma sempre ancora utilissima, che porta tanti riferimenti per approfondire nelle varie famiglie le fonti alle quali ha attinto per i suoi articoli. E infine l'Istituto araldico e genealogico, diretto per un quarantennio, fino all'inizio degli anni '90 del secolo scorso, da Gastone Cambin, la cui biblioteca e i materiali di studio sono stati providenzialmente acquisiti dallo Stato del Canton Ticino e sono accessibili all'Archivio di Stato di Bellinzona.



Il primo Comitato della SGSI: da sin. Ernst Ahlter, Mario Redaelli, Giovanni Maria Staffieri - Presidente, Teodoro Zeli - Segretario, Piero Marazza - Segretario comunale di Locarno e Cesare Santi - Vice presidente.

Ecco, nasce infine nel 1997 la Società Genealogica della Svizzera italiana, viva, produttiva, che si presenta oggi, diciamo così, con i suoi gioielli. Quali sono questi gioielli? Anzitutto, la sede stabile messaci generosamente a disposizione dal Patriziato di Mendrisio in locali di sua proprietà, dove si trovano la nostra sempre più copiosa biblioteca e diversi fondi documentari, il più importante dei quali è quello del compianto Cesare Santi, da lui destinato come eredità culturale alla nostra società. Poi, il «Bollettino Genealogico della Svizzera italiana», giunto anch'esso al ventesimo anno, con i contributi originali dei nostri soci. Gli autori sono praticamente quasi tutti nostri soci. E qui si consegnano le memorie raccolte da tutti gli interessati e che sono destinate a rimanere e a costituire nuove fonti di interesse storico e genealogico per la nostra Terra. Quindi questo è un po' il nostro fiore all'occhiello. Altro gioiello, il sito www.sogenesi.ch, che penso buona parte di voi conosca, contenete una documentazione didattica aperta a tutti gli interessati. Poi, altre pubblicazioni monografiche, le avete viste qua, come quella sul pittore malcantonese Giuseppe Visconti, quella sui Rusca di Lugano, Locarno e Bioggio e quella sugli Agnelli di Lugano, primi stampatori in Ticino.

E ancora le manifestazioni regionali a scopo didattico, aperte all'intero pubblico, dove viene effettuata tutta una parte introduttiva proprio perché, come ho detto in entrata, lo scopo principale della SGSI è quello di mettere tutti in grado di poter eseguire una ricerca genealogica a partire dalla propria famiglia.

Infine la consulenza individuale iniziale sulle richieste d'informazioni concernenti le famiglie ticinesi. È chiaro che noi non possiamo svolgere una consulenza precisa, puntuale e approfondita. Però riceviamo sempre delle richieste, quasi settimanalmente, non solo dal Ticino o dalla Svizzera, ma si potrebbe dire da tutto il mondo, anche da continenti

extra-europei. Nella misura del possibile, noi diamo le indicazioni di base agli interessati per consentir loro di proseguire le ricerche.

Ecco, io penso di concludere qui con l'invito a tutti a voler ripercorrere il passato recente e lontano della propria famiglia. Noi siamo qui per aiutarvi, in nome della Società Genealogica della Svizzera italiana, in questa appassionante impresa. Vi ringrazio.

Appunti sulle fonti per la genealogia in Ticino

Marco Poncioni, Direttore dell'Archivio di Stato del Cantone Ticino

Praticata già in tempi remoti soprattutto per accertare l'origine e la discendenza delle famiglie nobili e facoltose, entrata a pieno titolo nel novero delle scienze ausiliarie della storia durante il XIX secolo, affiancata dagli anni 1970 alla demografia storica, da sempre la genealogia interagisce con i piccoli e grandi archivi, dove sono conservati i documenti che le sono indispensabili. La genealogia sarebbe impraticabile senza gli archivi e gli archivi sarebbero meno frequentati senza i genealogisti.

In questo contributo passo brevemente in rassegna le principali fonti d'archivio utili per le indagini genealogiche in Ticino per poi adentrarmi in alcune considerazioni sulla loro conservazione e sulle prospettive future.

Lo faccio senza ambizioni di esaustività e semplifico arbitrariamente le cose suddividendo le fonti in due grosse categorie: da una parte quelle, direi, primarie o principali, indispensabili per ricostruire un albero genealogico, dall'altra quelle secondarie o complementari, ovvero i documenti che permettono di meglio precisare e verificare i legami di parentela accertati con le precedenti e, soprattutto, di acquisire quando possibile qualche informazione sulla biografia, sulla realtà quotidiana delle persone individuate.

Le fonti primarie o principali

Fra i documenti indispensabili occorre ricordare innanzitutto, partendo a ritroso nel

tempo, i registri parrocchiali: i libri dei battesimi, i libri dei matrimoni e gli stati delle anime, la cui tenuta venne prescritta dal Concilio di Trento nel 1563, nonché i registri dei decessi, introdotti per decreto pontificio nel 1614.

Gli archivi parrocchiali disseminati nel territorio sono oltre 250.

Anche da noi, i registri parrocchiali rappresentano un'importantissima fonte d'informazione. L'elaborazione, il confronto, l'incrocio dei dati riportati nelle loro annotazioni permettono di ricostruire i legami delle famiglie residenti risalendo nei casi più fortunati grosso modo fino alla metà del XVI secolo.

Per compiere delle ricerche sui registri originali, il genealogista dovrà consultare gli archivi delle parrocchie in cui risiedettero le famiglie interessate. Impresa non sempre facile considerando che anche a livello ecclesiastico il Ticino presenta una struttura storico-amministrativa e, di conseguenza, un paesaggio archivistico estremamente frammentato. Gli archivi parrocchiali (vivi e morti) disseminati nel territorio sono oltre 250, spesso di piccole e minuscole dimensioni e non sempre di facile accesso e consultabilità. Fortunatamente la ricerca è agevolata dalla possibilità di consultare presso l'Archivio diocesano di Lugano una copia su microfilm della maggior parte dei registri parrocchiali ticinesi, riproduzioni eseguite dai Mormoni negli anni '80 del secolo scorso.



I registri anagrafici dell'archivio parrocchiale di Arcegno (APar Arcegno, *Registri*, Un. 12.1 e segg.)

Non esiste, per quanto ne sappia, un'indagine di sintesi sulla completezza e sul potenziale informativo offerto dall'insieme dei registri parrocchiali ticinesi. Quale campione abbastanza rappresentativo per una prima valutazione propongo i dati accertati in ventidue archivi parrocchiali riordinati negli ultimi anni dal Servizio archivi locali (SAL) dell'ASTi.

La presenza nel tempo delle registrazioni dei battesimi e dei matrimoni, riportata negli inventari che il SAL ha redatto per ogni archivio, viene riassunta nel grafico alla pagina seguente.

Il colore verde simbolizza la disponibilità delle iscrizioni, il giallo la loro mancanza mentre sono bianchi i periodi in cui la parrocchia non era ancora stata fondata oppure separata dalla matrice. In tal caso le informazioni riguardanti la relativa località potrebbero essere reperibili nell'archivio della matrice (per esempio Russo per i dati relativi a Crana prima del 1787).

In base ai dati rappresentati nella tabella, è possibile anche stimare (a braccio) il grado di copertura delle registrazioni anagrafiche:

dal 35% del periodo 1564-1599, si passa al 53% del 1600-1649, per poi superare brillantemente il 70% nel 1650-1699 e l'80% dal 1700 in avanti. Non sappiamo se le lacune più antiche vadano attribuite a una pigra introduzione dei disposti tridentini da parte del clero locale o piuttosto alla perdita dei registri; probabilmente entrambi i fattori vanno presi in considerazione. Per saperne di più occorrerebbe ampliare il nostro campione e studiare più a fondo le fonti (gli archivi parrocchiali stessi, gli atti delle visite pastorali). L'impressione generale che si ricava dallo schema è ad ogni modo quella di una discreta (fino al 1650) e poi buona presenza dei registri parrocchiali. Il loro tasso di conservazione è decisamente superiore alla percentuale complessiva degli archivi minori. La ragione va ricercata probabilmente, come più tardi per i ruoli della popolazione, nel valore probatorio, nella specifica importanza amministrativa di questo genere di documento.

Riscontriamo invece maggiori lacune fra le carte sciolte di carattere anagrafico che i parroci radunavano nel contesto della prassi sacramentale. Una documentazione paragonabile in un certo senso ai più recenti giustificativi dello stato civile utilizzata in particolare in vista delle celebrazioni dei matrimoni per verificare il grado di parentela e lo stato libero dei promessi sposi. Probabilmente anche perché non erano legate in volume, spesso queste carte sono andate perse senza rimedio. Peccato perché oltre a permettere di precisare i dati delle registrazioni anagrafiche si prestano per svariate ricerche nel campo della demografia storica. L'archivio parrocchiale di Brissago, ad esempio, è uno dei pochi che ancora conserva le centinaia di dispense rilasciate ai futuri sposi che avevano fra di loro legami di consanguineità,¹ dispense che permettono fra l'altro di constatare la forte tendenza all'endogamia che caratterizzava i

¹ APar Brissago, sezione dei documenti sciolti, Un. 44.1 e segg.

Presenza nel tempo dei registri dei battesimi e matrimoni in 22 archivi parrocchiali ticinesi (1564-1840)

		1564	1600	1650	1700	1750	1800
Arcegno (1801)	B			1683			
	M						1803
Losone (1580)	B			1694			
	M			1694			
Russo (1598)	B		1617				
	M		1621				
Lodano (1691)	B			1647			
	M			1648			
Maggia (1651)	B						1791
	M			1651			
Mosogno (1685)	B			1651			
	M			1652			
Peccia (1613)	B			1678			
	M						
Cerentino (1513)	B			1682			
	M			1682			
Comologno (1715)	B				1715		
	M				1715		
Crana (1787)	B						1787
	M						1788
Brissago (1335)	B	1567					
	M	1567					
Giubiasco (1622/1804)	B					1732	
	M					1732	
Bironico (1377/1440)	B	1564					
	M		1603				
Muzzano (1735)	B					1735	
	M					1736	
P.to Valentino (XIII. s.)	B	1570					
	M	1570					
Lodrino (1412)	B		1615				
	M		1615				
Bodio (ante XV)	B					1760	
	M					1760	
Vico Morcote (1583)	B		1593				
	M		1593				
Stabio (1575)	B		1594				
	M		1594				
Salorino (1601)	B		1609				
	M		1610				
Castel S. Pietro (1626)	B		1618				
	M		1618				
Morbio Sup. (1802)	B			1632			
	M			1650			

Accanto al nome della parrocchia si indica fra parentesi la data della fondazione o separazione. Le parrocchie sono raggruppate per pieve.

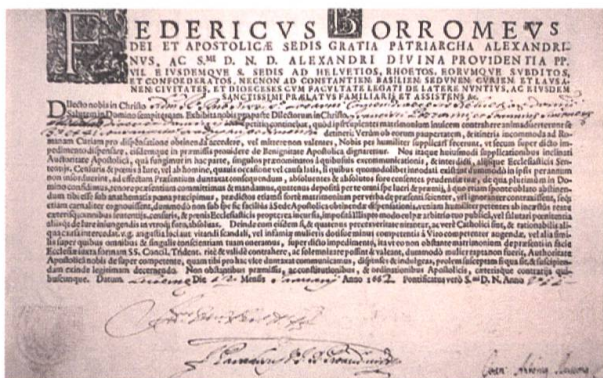
B battesimi
M matrimoni

■ presenza delle iscrizioni
■ nessuna iscrizione (mancano i registri)
□ periodo precedente la fondazione /separazione della parrocchia

¹ Fonti: inventari d'archivio del Servizio Archivi Locali, Archivio di Stato Bellinzona. Date di fondazione / separazione delle parrocchie: Patrick Braun e Hans-Jörg Gilomen (redazione), *Helvetia Sacra, Sezione I, volume 6. La diocesi di Como, l'arcidiocesi di Gorizia, l'amministrazione apostolica ticinese poi diocesi di Lugano, l'arcidiocesi di Milano*, Basilea 1989. Elenco delle parrocchie a.c. di Giuseppe Chiesi, p. 433 e segg.

nostri villaggi rurali. Il fenomeno trova conferma anche in altri documenti. Sempre a Brissago, gli statuti trecenteschi vietavano di salire o rimuovere la barca che « sia approdata alla riva di Brissago o sue pertinenze per ricevervi una promessa sposa » e di fare « dispetti o impedimenti allo sposo ed ai suoi compagni venuti per accompagnare la sposa ».²

Dopo la nascita nel 1803 del Cantone Ticino e del Comune politico moderno, ai registri parrocchiali subentrano gradualmente, quali principali fonti per la genealogia, i documenti dell'anagrafe cantonale e, più in generale, gli strumenti del monitoraggio statale della popolazione.



Dispensa per contrarre matrimonio nonostante il terzo grado di consanguineità fra i fidanzati rilasciata dal cardinale Federico Borromeo nel 1662 (APar Brissago, Documenti sciolti, Un. 44.1).

Importante per il genealogista è soprattutto un decreto esecutivo del 30 maggio 1846³ che, richiamando una precedente e poco seguita normativa, obbliga i Comuni ticinesi a compilare i cosiddetti ruoli di popolazione, ovvero dei registri dove iscrivere tutte le famiglie residenti, indicando, fra le altre cose, le generalità dei suoi membri nonché le loro date di nascita, matrimonio e morte. Una copia dei registri andava consegnata all'ufficio

cantonale di popolazione ed è tuttora conservata e consultabile presso l'Archivio di Stato.

Un decreto esecutivo del 30 maggio 1846 obbliga i Comuni ticinesi a compilare i cosiddetti ruoli di popolazione

Fonte principale per ricostruire le genealogie più recenti retrocedendo fino agli ultimi decenni del Settecento, i ruoli della popolazione offrono rispetto ai registri parrocchiali il grosso vantaggio di essere strutturati per famiglia, abbreviando di gran lunga i tempi di ricerca.

Oltre che nell'Archivio di Stato, i registri sono quasi sempre conservati anche presso i Comuni, dove a volte è possibile reperire qualche informazione in più rispetto all'esemplare fornito al Cantone, poiché quest'ultimo non sempre veniva completamente aggiornato.

Ancora attorno alla metà del XIX secolo venne perfezionata la laicizzazione dello stato civile. La legge sul matrimonio civile del 1855 abrogò le precedenti disposizioni e stabilì che « i registri dello Stato civile delle persone siano tenuti dalla Municipalità » (art. 11).⁴ Dal 1855 i registri delle nascite, dei matrimoni e decessi (e altre tipologie di registri ancora) erano dunque gestiti dai Comuni e conservati nei loro archivi fino alla creazione, nel 2011, dei servizi circondariali dello stato civile.

² VIRGLIO GILARDONI, *Gli statuti medievali di Brissago nelle volgarizzazioni del Sei e del Settecento: per una rilettura degli statuti rustici della Lombardia prealpina*, in « Archivio storico ticinese », n. 73/74, anno 19, marzo-giugno 1978, p. 166.

³ *Nuova raccolta generale delle leggi, dei decreti e delle convenzioni dal 1803 a tutto il 1864 in vigore nel cantone Ticino e dei più importanti atti del diritto pubblico federale*, Lugano, Tipografia e litografia Cantonale, 1865, p. 304.

⁴ *Id.*, *ibid.*, pp. 293-296.

Le fonti secondarie o complementari

Accanto alle fonti canoniche, irrinunciabili per la ricostruzione delle genealogie negli ultimi cinque secoli, i nostri archivi offrono diversi altri materiali che permettono di andare più indietro nel tempo oppure di completare i dati strettamente anagrafici con ulteriori informazioni sulla realtà quotidiana dei nostri antenati. Le testimonianze più remote si trovano negli archivi delle antiche "vicinanze", quindi negli odierni archivi patriziali, soprattutto in quelli dei distretti di Leventina, Blenio e Riviera che si distinguono per antichità e completezza.



L'Archivio di Stato conserva 906 volumi del ruolo della popolazione, con registrazioni dal 1846 al 1960 circa.

Di particolare interesse per l'appassionato di genealogia e demografia storica sono gli atti di causa stilati dai Comuni medievali durante le numerose e interminabili vertenze intraprese nei secoli: arbitrati, convenzioni, elezioni di procuratori, testimonianze dove sovente sono riportati i nominativi dei testimoni, dei delegati e a volte di tutti i capifamiglia intervenuti all'assemblea comunale. Nelle pergamene troviamo così una miriade di antroponomi, di nomi di persone la cui elaborazione permetterebbe in alcuni casi di ricostruire i legami

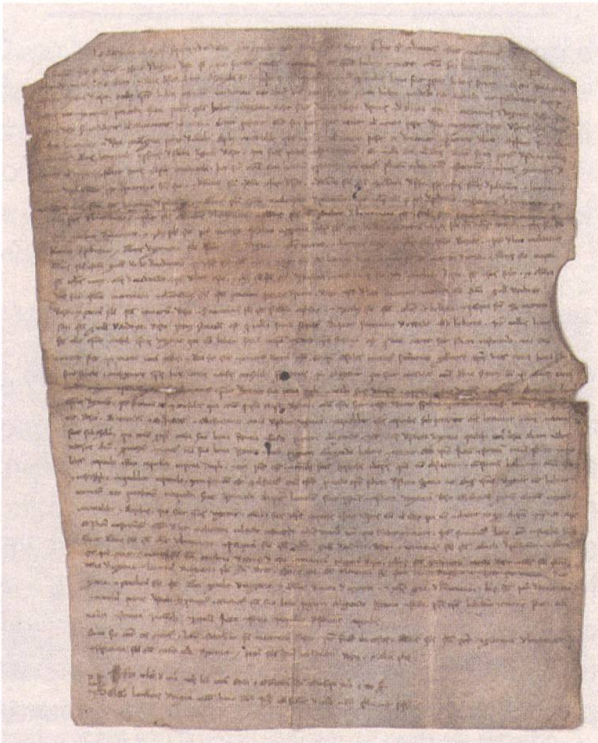
famigliari e le ascendenze fino agli inizi del Trecento, nonostante tale compito sia reso più difficoltoso dall'abitudine, a quel tempo, di designare le persone semplicemente tramite il prenome, al quale si affiancava il patronimico e/o il luogo di residenza o d'origine («Iohannes f.q. Petri de Fontana»).

*Solo nel corso del
Cinquecento i cognomi
tendono ad assumere una
veste più o meno definitiva.*

Solo nel corso del Cinquecento, grazie anche alle disposizioni conciliari, i cognomi tendono ad assumere una veste più o meno definitiva, come si può constatare, ancora una volta, studiando i documenti degli archivi locali. Nello stesso tempo, e in maggior misura nei due secoli successivi, si amplia anche il ventaglio delle tipologie documentarie. Gli archivi patriziali offrono sempre più testimonianze che ci permettono di integrare e verificare i dati anagrafici: registri fiscali e catastali, i cosiddetti "estimi", con le descrizioni delle proprietà immobiliari delle famiglie, i libri delle tutele e curatele, gli inventari della sostanza dei defunti e molti altri documenti ancora.

Fra il 1500 e il 1800, aumenta gradualmente anche il numero degli atti notarili ancora a nostra disposizione. I rogiti ci permettono di saperne di più sulle condizioni di vita dei nostri antenati e di seguire da vicino i loro comportamenti ereditari e matrimoniali: compravendite, affitti, ipoteche, ma anche contratti matrimoniali e di dote, testamenti e divisioni ereditarie. Se ne conservano alcune migliaia sparse negli archivi locali e circa 150'000 nell'Archivio di Stato, dove sono custoditi gli archivi di 1136 notai che hanno operato in

Ticino tra il XVI e il XX secolo. Sono ordinati per notaio e poi, di regola, in successione cronologica, di modo che fra le numerose sfide future dell'Archivio di Stato potrebbe figurare la creazione di strumenti di ricerca che permettano il reperimento dei documenti relativi a una determinata persona.



Statuti di Osco del 5 aprile 1237. Il documento è sottoscritto da una sessantina di "vicini" dei quali riporta i nomi. Una loro trascrizione è riportata nella collana «Materiali e documenti ticinesi» curata dall'Archivio di Stato.

Gli archivi ticinesi fra degrado e digitalizzazione

Nel complesso il quadro offerto dalle fonti primarie è dunque senz'altro soddisfacente: i registri parrocchiali per l'epoca dei baliaggi, i ruoli della popolazione e i registri dello stato civile conservati dai Comuni e dal Cantone per gli ultimi due secoli offrono buone prospettive di ricerca. La situazione è invece più eterogenea per quanto riguarda le fonti secondarie e varia a seconda delle vicissitudini subite dagli archivi nel corso dei secoli.

Nel caso degli archivi locali, secondo un censimento svolto negli anni Ottanta del secolo scorso soltanto il 14% degli oltre seicento archivi comunali, patriziali e parrocchiali disseminati nel Cantone poteva dirsi ordinato mentre gli altri erano in uno stato di parziale o completo disordine. Le perdite di documenti erano all'ordine del giorno a seguito di deliberate distruzioni, furti o svendite oppure a causa delle pessime condizioni di conservazione (umidità, sporcizia, topi). A questo modo oltre la metà della sostanza archivistica è andata persa senza rimedio.

Le perdite di documenti erano all'ordine del giorno a seguito di deliberate distruzioni, furti o svendite oppure a causa delle pessime condizioni di conservazione

Anche l'Archivio di Stato all'inizio degli anni Ottanta era dotato di risorse del tutto insufficienti. Collocato nell'inadeguata sede di via Salvioni (gli utenti di una certa età ne ricorderanno i pavimenti scricchiolanti) disponeva di un organico di complessivamente tre collaboratori. Il versamento dei fondi storici da parte dell'amministrazione costituiva un evento fortuito ed eccezionale.

Fra le cause di questo stato di abbandono degli archivi (problema certamente non solo ticinese) figurava a mio parere anche una certa loro strutturale "distanza dalla gente". A differenza dei loro cugini più fortunati - i beni culturali architettonici, artistici, museali - gli archivi tendono per loro natura ad essere difficilmente accessibili alla maggioranza della popolazione. Difficoltà di lettura delle vecchie scritture, esigenze di tutela dei

documenti o dei dati personali fanno sì che spesso le loro testimonianze debbano essere mediate dall'archivista e dal ricercatore. Ciò genera una certa indifferenza nei confronti degli archivi e scarso entusiasmo politico quando si tratta di stanziare i mezzi per la loro salvaguardia.

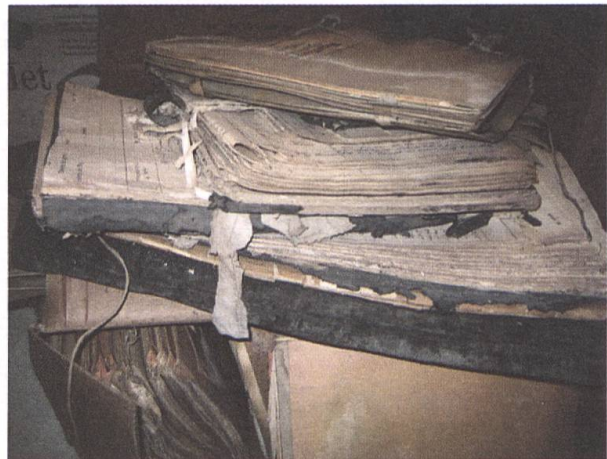
Si trattava dunque di dimostrare che gli archivi non sono un prodotto di nicchia per pochi appassionati; di compiere opera di divulgazione e sensibilizzazione sottolineandone la funzione e l'importanza non solo culturale nella società contemporanea. Negli ultimi trent'anni per fortuna diversi progressi in questo senso sono stati fatti e il Cantone, non da ultimo grazie all'accorta e lungimirante conduzione di Andrea Ghiringhelli, direttore dell'ASTi dal 1986 al 2013, ha investito parecchio a beneficio del patrimonio archivistico.

L'Archivio di Stato mette a disposizione degli enti locali personale qualificato che provvede, con interventi limitati nel tempo e contro il pagamento di una tariffa politica, al riordino dei documenti.

Fra le principali tappe di tale positiva evoluzione, va segnalata, per quanto riguarda gli archivi minori, l'istituzione nel 1991 del Servizio archivi locali. Tramite questa unità operativa, l'Archivio di Stato mette a disposizione degli enti locali personale qualificato che provvede, con interventi limitati nel tempo e contro il pagamento di una tariffa politica, al riordino dei documenti. Una scelta che si è rivelata vincente, permettendo la sistemazione,

fino ad oggi, di oltre 150 archivi, per un totale di 1'100'000 documenti sciolti del XIV-XX secolo, 2970 metri lineari di incarti del XX secolo e 17'288 registri.

Dopo quasi un secolo di discussioni, un messaggio governativo del 1986 diede avvio alla costruzione a Bellinzona di Palazzo Franscini, edificio in cui dal 1997 è ospitato, assieme ad altri istituti culturali, l'Archivio di Stato. I documenti hanno così finalmente trovato una sede confacente, dotata di tutte le strutture tecniche necessarie e di magazzini che ne permettano la conservazione in condizioni ottimali. Nello stesso tempo la migliorata logistica ha permesso di ampliare l'organico dell'Archivio, portandolo alle dimensioni minime necessarie per garantirne l'operatività.



Circa la metà della documentazione degli archivi locali ticinesi è andata persa.

Nel 2012 è infine entrata in vigore la Legge sull'archiviazione e sugli archivi pubblici che ha posto le basi giuridiche per un'archiviazione sistematica e professionale, disciplinando le competenze dell'Archivio di Stato e gli obblighi degli enti pubblici e parapubblici che le sono assoggettati.

Nell'ultimo trentennio l'archiviazione in Ticino ha conosciuto importanti progressi. Altre sfide e alcuni ritardi vanno tuttavia ancora affrontati e richiederanno notevole impegno.

Attualmente l'Archivio di Stato sta modernizzando la propria impostazione operativa e organizzativa per intervenire in modo più sistematico e incisivo nei confronti degli enti sottoposti alla legge archivistica. Un grande lavoro di adattamento e di pubblicazione in rete degli inventari d'archivio sarà inoltre il *leitmotiv* dei prossimi quattro - cinque anni. In parallelo dovranno essere intensificati i progetti di digitalizzazione dei documenti. Fra questi senza dubbio andranno prese in considerazione anche le fonti per la genealogia che, fatte salve le disposizioni di legge, sarebbe auspicabile mettere *online*. Da una parte l'idea un poco ci rattrista perché a questo modo, magari, non potremo più scambiare due chiacchiere con i genealogisti che oggi frequentano l'Archivio di Stato.

La Sua Assicurazione svizzera

helvetia



Marco Ferri
agente speciale

Helvetia Assicurazioni
Agenzia generale Lugano Collina
Via Zurigo 22, 6904 Lugano
T +41 58 280 61 93, M +41 79 476 38 64, F +41 58 280 61 81
marco.ferri@helvetia.ch, www.helvetia.ch



T I C I N O
 DENOMINAZIONE DI ORIGINE CONTROLLATA

**SIRIO
 BARBIOGLIO**

*Sirio è la stella più
 brillante nel cielo
 e nell'antichità era
 considerata l'annun-
 ciatrice di nascite
 importanti.*

*Questa etichetta ha
 ingegnerato la Lina
 Enoteca, che comprò
 dei vini a produzione
 limitata, ottenuti
 da uve pregiate.*

MATASCI FRATELLI TENERO

MATASCI
 VINI E DISTILLATI DAL 1921

Via Verbano 6 | Tenero | 091 735 60 11 | www.matasci-vini.ch | info@matasci-vini.ch

Il viaggio degli emigranti ticinesi in Australia e in California

Giorgio Cheda

Diversamente da quanto era avvenuto nelle altre regioni della Svizzera dove l'emigrazione oltremare era già stata assai consistente, in Ticino inizia solo a metà Ottocento. Durante il decennio 1850-59 s'imbarcarono 4227 persone delle 117'000 che contava allora il Cantone.

Una ripartizione annuale permetterebbe di meglio articolare il fenomeno, ma è appurato che le partenze in massa si verificarono fra il 1854 e il 1855, specialmente verso l'Australia e la California. Cresciuto a dismisura negli anni critici del Blocco austriaco, l'esodo subì un duro contraccolpo dovuto non solo alla legge del 13 giugno 1855, approvata in tutta fretta per contenere la speculazione delle agenzie, ma perché i distretti che maggiormente l'avevano alimentata erano ormai spremuti demograficamente e finanziariamente, quindi non più in grado di sostenere nuove partenze. Il flusso riprese dopo le catastrofiche alluvioni della fine del decennio successivo.

Cinquant'anni or sono, le lettere dei Ticinesi emigrati in Australia, illusi di «trovare l'oro come a far fieno», mi avevano impressionato; il viaggio da Amburgo a Melbourne durava quattro, cinque fino a sei mesi su traballanti velieri. I contratti firmati davanti a un notaio, ai rappresentanti delle agenzie e dei comuni che avevano concesso i prestiti ipotecari non erano rispettati: una vera e propria speculazione – si legge nelle lettere – da parte dei «macellai di carne umana».

Conoscendo, oggi, un po' meglio le disavventure delle traversate oceaniche, la reazione di allora si è alquanto ridimensionata. Qualche esempio. Tra il 1500 e il 1850, una quindicina di milioni di Africani furono deportati nelle Americhe: la più tragica emigrazione coatta della storia ha seminato quasi due milioni di morti su un interminabile calvario per terra e per mare.

Il viaggio da Amburgo a Melbourne durava quattro, cinque fino a sei mesi su traballanti velieri.

Nel 1818, duemila Friburghesi e Giurassiani emigrarono in Brasile; quaranta morirono in Olanda aspettando i velieri in condizioni igieniche disastrose e 311 *ont eu l'océan pour tombeau*. Fondarono Nova Friburgo e, anni dopo, altre due migliaia di *Schweizer statt Sklaven* (per ricordare il titolo di un documentato volume di Beatrice Ziegler) raggiunsero il regno della samba e del carnevale carioca ma vennero pesantemente sfruttati obbligando, più tardi, il Consiglio federale a finanziare il viaggio di ritorno dei più sfortunati. Nel 1906, il naufragio della nave Sirio causò la morte di oltre cinquecento Italiani; quello della Principessa Mafalda, nel 1927, non permise ad altri 314 di raggiungere i tre milioni di connazionali già attivi in Argentina. La nave aveva accusato parecchi difetti tecnici per usura e scarsa manutenzione, ma il

dramma venne minimizzato dalla stampa per non disturbare i festeggiamenti per il quinto anniversario della Marcia su Roma, l'inizio dell'Era fascista. Non è necessario lavorare di fantasia per conoscere le condizioni dei disperati del Sahel che, di questi tempi, attraversano le sabbie infuocate dal sole a dai jihadisti del Sahara, s'imbarcano su pericolanti barconi del *racket* in Libia per raggiungere, quando possono, Lampedusa. Duemila annegati nei primi cinque mesi del 2017!

Torniamo a casa e apriamo gli epistolari dei contadini-emigranti: il più affascinante romanzo storico della Svizzera italiana intarsiato con un florilegio di testimonianze popolari che custodisce un capitolo essenziale del nostro passato. Quei carteggi rappresentano uno scrigno etnologico a più chiavi da cui si possono ricavare molti stimoli per rivestire di carne viva e di sentimenti autentici coloro che alle fatiche della montagna hanno preferito le avventure nel vasto mondo. L'arcobaleno tematico di quei cartigli di vita, che attenuavano il dolore di affetti squarciati, s'innesta su un'assai limitata tavolozza espressiva, ma si dispiega, ramificandosi, su uno sterminato labirinto di esperienze, prime fra tutte quelle del viaggio per raggiungere la meta desiderata.

Verso l'America

Il viaggio in California, in generale, non presentava particolari difficoltà. A metà Ottocento, la traversata dell'Atlantico nord avveniva su piroscafi assai comodi e sicuri. Qualche problema si poteva riscontrare circumnavigando l'America o attraversando l'istmo di Panama come attesta Antonio Zoppi, di Broglio, con lettera da San Francisco datata 22 aprile 1855:

«Nel mese di Giugno Lanno 1851 siamo arivati a Panama città della Nuova granata nel mezzo giorno che nella quale fa un calor stupendissimo un'aria molto trista e febbrosa,

siamo restati un mese ed io e moltissimi altri abbiamo preso la febbra gialla la quale nisuno dottore né Francesi né Spagnoli non mi anno potuto guarire di questo sono partito amalato in California, e dopo 24 giorni di mare sul vapore siamo giunti in California S. Francischo e sono sbarcato con quaranta soldi nelle scarselle e pieno di malatia e qui in S. Francischo ho provato tutti i Dottori senza mai poter guarirmi. Dopo 6 mesi di febbra disperatamente senza denari e pieno di debiti sono guarito da me stesso con bere del Brandi».

*«Io e moltissimi altri
abbiamo preso la febbra
gialla.»*

Per altri, lasciare le valli sudalpine per Parigi e New York poteva costituire anche un inedito piacere; il 2 marzo 1879 il biaschese Aquilino Vanina fa sapere da New York:

«Il giorno 11 Febbraio vi o lasciati e il giorno 14 del mattino siamo arrivati a Parigi e li siamo restati fino all'indomani di sera che siamo andati a vedere le meravigliose bellezze a Parigi nel medesimo tempo per trovare il cugino ma non o potuto trovare nessuno conto di lui. Da Parigi abbiamo preso il posto fino a Noveiocr. Abbiamo pagato 121 franchi nella società francese che ci anno trattati molto bene. Cioè alla mattina il caffè e pane in quantità e pane migliore del nostro a mezzo giorno il brodo e la carne con un bicchier di vino a testa e la sera lo stesso è un vapore molto netto. Io solo posso dire che non o mai vomitato mai malor di testa ne niente inoltre gli altri per due giorni sono stati tutti malati io solo a fare da infermiere e dopo tutti in perfetta sanità e concordia abbiamo passato i nostri giorni; dunque io posso proprio dire che la mia navigazione è stata come andare una volta ai Grotti».

Dopo il 1869, la lunga traversata degli Stati Uniti – quasi completamente liberati dagli Indio-americani e dai bisonti che li nutrivano – è stata assicurata dalla prima transcontinentale costruita dagli immigrati, specialmente Irlandesi e Cinesi. Montati in carrozza a New York, in pochi giorni i nuovi arrivati attraversavano le Grandi Pianure, scavalcavano le Rocciose, i deserti e la Sierra Nevada per iniziare una nuova esperienza di vita. Migliaia di contadini ticinesi, durante un'intera settimana, hanno visto sfilare davanti agli occhi esterrefatti paesaggi nuovi e stupendi tanto da dimenticare (ma si possono poi dimenticare veramente?) le montagne della loro piccola patria sulle quali avevano trascorso l'adolescenza. Un viaggio di quasi cinquemila chilometri che – dopo quello al sicuro dai marosi dell'Atlantico su uno *steamer* d'acciaio – ha segnato l'esistenza di chi usciva la prima volta dalle valli alpine per andare a mungere una *stringa* di mucche nel *ranch* dello "zio d'America": «i vagoni di terza», commenta Stefano Codiga di Gordola, «sono come cuelli di seconda da noi, e poi ci è lacua da bere e per lavarsi il sapone e asciugamani».

*La scoperta dell'oro,
attirò naturalmente decine
di migliaia di persone
desiderose di far fortuna.*

Ricorda qualche profumato episodio anche Silvio Debernardi dopo aver invitato la sorella a Lodano a non più mandare «calze che cie ne sono qui in California pei beati padri».

«A Cicago era di Maggio e faceva caldo, e io e il Venanzio mi sudavano i piedi; e allora di giorno non si poteva tirarle fuori a motivo che quelli che erano vicini dovevano fuggire bestemmiando del cattivo odore, e allora alla

sera di notte quando tutti pisavano un poco abbiamo tirato fuori le scarpe e poi le calze li abbiamo messe nelle finestre della ferrovia (...) dondolavano sì coll'onda della ferrovia però col peso della finestra non potevano cascar sotto. Andò bene per una notte e poi quella delle due notte abbiám messe fuori ancora le calze, noi un po essere stanchi un po senza siamo addormentati uno addosso all'altro, e svegliati alla mattina prima da giorno la ferrovia viaggiava con grande velocità, io guardo subito delle calze ne trovo soltanto che una allora dico al Venanzio mi an rubato una calza; allora mi rispose: 'tu una e io due': cioè a lui ne anno rubato un paia; forse a fatto stazione la ferrovia senza accorgersi e qualchi ladrucelli me lanno rubate.»

Verso l'Australia

Il viaggio in Australia è stato molto più impegnativo. Nel 1849 il Parlamento inglese aveva rinunciato al monopolio che deteneva su tutti i traffici da e per le Colonie della Corona. La scoperta dell'oro, avvenuta poco dopo, attirò naturalmente decine di migliaia di persone desiderose di far fortuna, cosicché gli armatori di Amburgo furono pronti a offrire il passaggio fino a Melbourne a un prezzo più vantaggioso rispetto a quello dei colleghi britannici. In pochi anni riuscirono a portare in Australia migliaia di Tedeschi. Poi le autorità compresero che il *gold rush* stava alimentando una grossa speculazione e quindi intervennero per controllarla. Le agenzie di Basilea – in collaborazione con il porto sulla foce dell'Elba – iniziarono allora la propaganda in Svizzera, dove il Concordato intercantonale sottoscritto nel 1846 ne limitava fortunatamente gli abusi. Solo il Ticino era privo di una legge in materia non avendo aderito al Concordato.

Le agenzie Beck-Herzog, Oswald, Steinmann-Drevet e altre trovarono quindi un terreno molto fertile sollecitando le partenze per

« Il nostro picol viaggio che abbiamo fatto finora è statto un onorevole viaggio. »

le miniere d'oro dove - si poteva leggere sui giornali locali - era facile far fortuna e le paghe di semplici operai erano dieci volte più alte che da noi. Una ben orchestrata campagna di reclutamento convinse così, in un paio d'anni, 1700 maschi dei distretti di Locarno e Valle Maggia e tre centinaia di altri a partire per i *goldfields* di Vittoria. Erano, in gran parte, contadini colpiti da una serie di cattivi raccolti e dalle conseguenze del Blocco della fame che aveva provocato l'espulsione di migliaia di lavoratori dalla Lombardia e fatto raddoppiare il prezzo del pane a causa della penuria di cereali importati.

Coloro che s'imbarcarono a Londra o a Liverpool poterono raggiungere l'Australia in due o tre mesi. Per alcuni, superare l'ostacolo

delle Alpi poteva già essere problematico; lo conferma il Biaschese Battista Strozzi da Liverpool il 26 maggio 1855:

«Il nostro picol viaggio che abbiamo fatto finora è statto un onorevole viaggio e siamo stati bene, forché Rossetti Giuseppe di Pietro Sestante, e Tatti Pietro questi due si trovano nella città Dover un poco amalati, e il motivo è stato la salita del S. Gotardo che l'anno tolta tropo in fretta e anno sudato un momentino. E per conseguenza si è scopiata una ponte (polmonite). Noi l'abbiamo lasciati ancor nell'etto ma sembrava che cominciava a guarire».

Alessandro Pozzi, per sfruttare i tempi morti delle latitudini meridionali, si era comunque premunito; scrive da Londra il 28 aprile 1853: «ho preso tela da far 24 mantili, ho preso di far calzette e libri in inglese in italiano da studiare, e credo di passare il tempo più spassoso degli altri, col studiare, col lavorare, e conversare con gli inglesi».

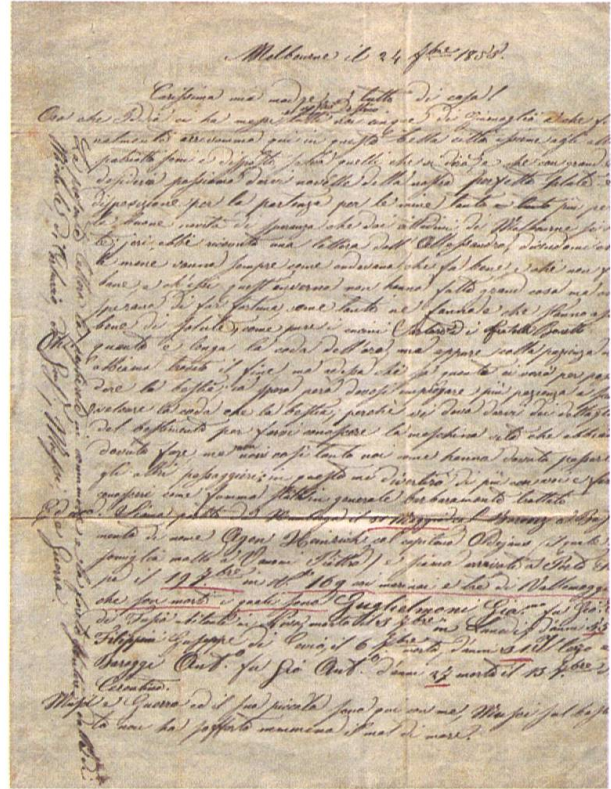


Ex-voto di Giovanni Antonio Vanoni conservato al Museo Casa del Padre di Orselina (foto: Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona).

Coloro che scelsero Amburgo per risparmiare qualche marengo rimasero in mare persino sei mesi perché i capitani tedeschi non erano così esperti come quelli inglesi nell'affrontare le difficoltà di navigazione sull'Atlantico. I velieri erano spinti dagli alisei vicino alle coste brasiliane ostacolando il superamento dell'equatore, «la linea del sole»; l'August, con 45 Ticinesi a bordo, impiegò 173 giorni per giungere a Melbourne; la Santa Liduine 167, la Luise 147 giorni con 48 Ticinesi, la Agen und Heinrich 113 giorni ospitandone 132 nelle sue tolde.

«Siamo partiti da Amburgo il 31 maggio e siamo arrivati a Porto Filippo il 19 settembre in 169. Tre di Vallemaggia sono morti i quali sono Guglielmoni Giacomo di Fusio abitante a Niva, morto il 3 settembre e d'anni 55, Filippini Giuseppe di Cevio, il 6 settembre morto, d'anni 31. Il terzo è Beroggi Antonio d'anni 27 morto il 13 settembre, di Cerentino. In tutto eravamo sul bastimento in 172 passeggeri i quali sono 2 Verzasca, 120 Valmaggesi, 10 Luganesi, 8 Piemontesi, 15 Tedeschi e 13 Marinai col capitano, due porchi che fan 15 e due cani che fan 17».

Così scrive Leonardo Pozzi di Giumaglio da Melbourne il 24 settembre 1855, precisando in altre missive che per tenere allegri equipaggio e passeggeri aveva formato e diretto un coro di quaranta elementi. Questi ultimi, ridotti alla fame e a doversi spidocchiare invece di cantare, al fine di ottenere il vitto stabilito dal contratto, organizzarono una protesta; prontamente rientrata non appena il capitano, intonando un collaudato ritornello, fece caricare i fucili dalla ciurma. In un simile frangente, anche i 22 Caverghnesi, salpati da Amburgo all'inizio di ottobre, erano stati minacciati di venire abbandonati il giorno di Natale sulle coste del *Brasilio*. Impauriti e con la pancia vuota, non era rimasto loro che affidarsi alla protezione della Vergine come si può verificare nella corrispondenza e nella cappella votiva fatta edificare a Mondada all'imbocco di Val Bavona.



Lettera scritta da Leonardo Pozzi di Giumaglio a Melbourne il 24 settembre 1855.

L'imbroglio

In molte lettere, arrivate in Ticino in quel giro di anni dal Paese dei canguri, non si usa certo il linguaggio diplomatico per denunciare gli «speculatori, ingannatori, truffatori, infami Osvald e Reborra responsabili dei cattivi trattamenti, crudeltà...». Il Sindaco di Maggia fece suonare la campana a martello per radunare la gente sulla piazza ad ascoltare la protesta di Domenico Bonetti, compilata a Melbourne il 2 novembre 1855 e sottoscritta da tutti gli sfortunati argonauti.

«Grazia al Cielo, noi siamo arrivati a marciare sulla terra santa, dico santa perché in sul mare labbiamo vista un poco per sorte, buona e cattiva. Noi il giorno 20 del detto mese di luglio siamo arrivoltati con il capitano, per motivo della cena e siamo poi contentati con due soldi di minestra, fatta col riso, senza nessun condimento, che è peggiore di quella

*Quante volte abbiamo
sacradirinatto contro il
birbante d'un Reborà e
Osvaldi e i suoi fattori.*

degli animali. Di tanto che abbiamo fatto per farsi trattare bene come parlava il nostro contratto, ma non è stato verso di darla d'intendere, quante volte abbiamo sacradirinatto contro il birbante d'un Reborà e Osvaldi e i suoi fattori, e anche contro il capitano e pella gran parte di quella carne che a noi davano era ancora di quei cavalli che ha messo Noè nell'arca per razza e per la gran parte l'abbiamo gettata nel mare.

Quando che nel bastimento mi batteva la fame noi siamo presentati al capitano per far valere il nostro contratto, allora al m' ha detto che se facevamo bordello, lui voleva condurci nel Brasilio, e lo voleva farmi impicare tutti, sicché cosa mi deve fare non era altro che stare colla panza vuota e far silenzio.»

Queste testimonianze permettono di ricostruire le peripezie che hanno trapuntato lunghe trasferte segnate persino da qualche funerale celebrato sul ponte del vascello per chi aveva «reso l'anima a Dio» in un'affollata sottotolda. Una cerimonia che sembrava poco cristiana vedendo sparire tra i flutti il cadavere senza il curato a benedirlo con l'aspersorio e intonare il *De profundis*. E alla tristezza per l'amico presto divorato dagli squali, si aggiungeva l'impegno di dover rimborsare anche il suo prestito: il contratto solidale, firmato prima di partire con tanto di tabellionato notarile, non conosceva remissione né per i sepolti in mare né per i superstiti.

Aquilino Righetti, di Someo, fornisce qualche ragguaglio riguardante la cucina e il bucato a bordo:

«Ogni emigrante aveva un sacchetto numerizzato come i soldati, in ogni sacchetto si versava riso, patate fagioli ed altri cereali, e legato per bene versavano con il contenuto entro un'enorme caldaia d'acqua bollente, e dopo la dovuta cottura, ognuno ritirava il suo sacco ed il mangiare era pronto e servito. Coll'andare dei mesi, si cambiò anche l'uso dei sacchetti ed il nostro pasto fu ridotto addirittura per metà. La razione giornaliera si misurava col cucchiaino, ed appena abbastanza per tenerci vivi. Verso gli ultimi giorni la razione giornaliera fu ridotta ancora di più; pochi chicchi di grano turco e ossa abbrustoliti per renderli più commestibili, dovevano bastare a sfamarci».

Per sciacquare i panni sporchi, a volte non bastava l'acqua piovana: «qualcuno volle provare a calare i pantaloni in mare, assicurarli a uno spago e lavarli col flusso e riflusso delle onde, capitava sovente che lo spago si rompesse, e siccome generalmente erano gli unici indumenti che avessero capitò a più di uno di giungere a Sydney con le sole mutande».

«Il giorno 5 ottobre», informa Alessandro Brocchi, «la Società Reborà sbarcò nel porto di Sidney in Australia una compagnia di 176 passeggeri così magri e consunti dalla fame e dalla miseria, che noi altri, che ci troviamo qui sino dallo scorso 8 marzo 1855, non conoscevamo più i nostri cari compatrioti, e tutti ci siamo messi a piangere fortemente al vederli così tristi.»

Angelo Ressiga di Fusio scrive ai genitori: «Le innumerevoli crudeltà usateci sul bastimento mi costringe ad accennarvi le principali. Comincerò a spiegarvi la qualità dei viveri che giornalmente ci venivano distribuiti sul bastimento. Alla mattina once 3 di pan biscotto nero ammuffato e composto di tutt'altra sostanza che di farina di formento, ed una tazzina di caffè amaro e puzzolente. A mezzogiorno un'oncia di carne salata per

ciascuno, e questa il più delle volte puzzolente e verminosa che ci riusciva impossibile di mangiarla, più una minestra di piselli e orzo mischiato la quale aveva più l'apparenza di un impasto che di minestra condita solamente colla schiuma e col rimasuglio del brodo della carne, cotta cotta nell'acqua salsa».

E sì che quei contadini-emigranti non erano cresciuti in palazzi principeschi e conoscevano esattamente i vuoti allo stomaco causati dalla fame. «Nel far quaresima noi tutti eravamo già assuefatti a casa nostra, e forse per questo che resistemmo a tante privazioni». Sono talmente disgustati che non apprezzano neppure i gesti fatti dall'equipaggio per migliorare la loro condizione di sradicati e sperduti sul mare infinito. Quando, eccezionalmente, viene servito il caffè per neutralizzare il gusto del biscotto «ammuffato», lo rifiutano con insolenza sdegnosa; e il commento rivela schiettezza di sentimenti anche nell'uso dell'eufemismo dialettale: «quel caffè era eccellente per lavare il due d'agosto».

Gli emigranti erano accompagnati fino ad Amburgo da un impiegato che faceva loro firmare un benserivito; pubblicato sulla stampa due o tre mesi dopo, modificando la data e il luogo per far credere che il contratto era stato integralmente rispettato fino a Melbourne, veniva utilizzato come esca per concludere altri affari. La speculazione cessò solo dopo un paio d'anni quando le lettere di protesta e le reazioni di alcuni comuni convinsero le autorità ad abborracciare una legge, promulgata il 13 giugno 1855, che obbligava le agenzie a depositare nelle casse statali una cauzione di 20'000 franchi con cui far fronte a eventuali abusi.

I responsabili di una fraudolenta propaganda sapevano che non potevano essere perseguiti dall'autorità giudiziaria. Lo documenta l'esame dei numerosi ricorsi inoltrati al governo dai comuni più colpiti impegnati

a difendere gli interessi di parecchi cittadini non più in grado di rimborsare il grosso debito contratto per rincorrere la coda dell'oro: che, in realtà, era solo di princisbecco. I giudici incaricati dell'istruttoria dovettero abbandonare le procedure investigative perché il mancato rispetto del contratto era avvenuto fuori dalla giurisdizione cantonale.

Io pensava sempre che la disgrazia era tocatta solo a me ma se ne sente tante delle altre di Patriotti.

La disavventura di molti cercatori d'oro è sintetizzata in quest'amara constatazione di Bernardo Canevascini inviata ai famigliari di Contra il 6 gennaio 1856:

«Vi faccio sapere che un uomo di Valmaggia di Campo sono venuto qui in australia nel mese di settembre un Padre con duve filiuolli hanno lavoratto sino al principio di genaio alle mine in Jim Crow non hanno mai potuto fare

il guadagno di un pranzo anzi hanno consumatto circha a parti 50 denari che aveva portatto da casa e questo adesso torna andare alla sua cara Patria tornò a fare il debito del viaggio per lui e per li filiuolli disse che a lui nelli due viaggi non costa meno di franchi quatro mila e cinque cento questo uomo si trova disperatto, io pensava sempre che la disgrazia era tocatta solo a me ma se ne sente tante delle altre di Patriotti che vano a casa disse che nelle mine da ogni parte ci sono della grande miseria, vano atorno disperatti tanta gente che ci sono uno per ogni cento che fano fortuna, ed anche più anni in cui tanti che doverà stare in questa Colonia per mancanza di mezzi».

798 b

AVVISO IMPORTANTISSIMO.

Questa dichiarazione serva meglio di qualunque altra confutazione a mostrare l'inesattezza, per non dire la falsità, di alcune notizie che si sono divulgate nel Cantone intorno al trattamento che ebbero i passeggeri sul detto bastimento LOUISE Cap. MEYER.

Io sottoscritto Beltrami Giacomo di Caveragno imbarcatomi nel mese di Ottobre a. c. a bordo del bastimento amburghese *Louise*, Cap. Meyer, qual passeggero per andare con detta nave in Australia, dichiaro che il bastimento a motivo del vento contrario avendo dovuto entrare a Portsmouth, per diporto mi recai a terra con altri passeggeri, dove restai troppo a lungo e così mancai per propria colpa alla partenza del bastimento; in conseguenza di che fui obbligato di ritornare in Svizzera, ed ora parto sopra il bastimento amburghese *Europa* per l'Australia; dichiaro pure che durante il tempo che mi trovai a bordo del bastimento *Louise*, noi tutti passeggeri eravamo contentissimi tanto per la quantità che per la qualità dei viveri ricevuti, e che anche il modo di trattare tanto del Capitano che dell'equipaggio verso tutti noi passeggeri era pienamente soddisfacente; che se ciò nondimeno l'emigrato Paolo Mattoni, scrisse ai Ticinesi che i passeggeri sono stati maltrattati dal Capitano e dall'equipaggio della *Louise*, e che questi sono stati ingannati dal Capitano non dandogli né il peso né la quantità di carne promessa loro, e pane che non era mangiabile, queste accuse sono false e contro ogni verità.

Amburgo, il 9 novembre 1854.

BELTRAMI GIACOMO.

RASPINI CESARE, di Cevio, Cantone Ticino, fui testimone di tutto quanto sopra.

PAGNAMENTA GIOVANNI, Medico-Chirurgo, testimone.

Le Consul de la Confederation Suisse certifie la justesse des signatures du présent act.

Hambourg, 9 nov. 1854.

Le Consul
JON PET-PUCH.

I sottoscritti emigranti Ticinesi, Lombardi e Piemontesi accordati pel trasporto da Locarno per l'Australia colla Casa Beck-Herzog di Basilea, dichiarano ad onore della pura verità che il trattamento fin qui ricevuto sia pel vitto che negli alloggi, fu più che soddisfacente, e in questo meritano molta lode i signori conduttori *Muller e Gundlach*.

Dichiarano altresì che il bastimento sul quale vennero imbarcati è il migliore ed il più bello che

si ritrovi in questo porto; per cui ad onore della detta Società rilasciano la presente dichiarazione.

Amburgo, li 9 novembre.

Il Medico-chirurgo del trasporto Pagnamenta Gio.	Bedolla Mansueto
Raspini Cesare, deputato dal Comune di Cevio.	Bedolla Michele
Grassi Pietro, Farmacista	Garbani Giovanni
Griggi Carlo, Piemontese	Fiscalini Michele
Serafino Sala, idem	Rusconi Giovanni
Griggi Luigi, idem	Garbani Carlo
Ramelli Cost., d'Airolo	Domenigoni Pietro
Marchioli In. dei Grigioni	Giovanni Buzzini
Pagnamenta Gius. di Locarno.	Rima Michele
Angelo Pedrini, d'Airolo	Scarpellini Giuseppe
Rusca Alessandro, Farm.	Giovanni Respini
Battista Raspini	Scarpellini Giuseppe
Rezzonico Giuseppe	Giorgi Bernardo
Milani Giovanni	Domenico Tunzini
Carlo Antonio Buzzini	Ceretti Luigi
Rusca Carlo	Scarpellini Carlo
Terribilini Giovanni	Terribilini Giuseppe
Nicola Pietro	Antonio Alborgbetti
Barguglia Giuseppe	Fattori Giovanni
Bazzoni Giuseppe	Respini Giuliano
Zambaretti Domenico	Palla Giuseppe
Michele Speziali	Filippini Michele
Degostini Davide	Luigi Albertazzi
Meschini Giacomo	Balla Remigio
Garbani Filippo	Buzzini Michele
Fiscalini Carlo	Martinoni Giorgio
Domenigoni Costantino	Frizzi Giuseppe
Terribilini Germano	Rea Emmanuele
Terribilini Matteo	Morelli Michele
Buzzini Giovanni	Moretti Baldassare
Giuseppe Borgo	Moretti Giocondo
Parini Giovanni	Moretti Filippo
Stringa Pietro	Moretti Giacomo Antonio
Bedolla Enrico	Moretti Pietro
	Pretti Costantino
	Fiscalini Carl' Antonio
	Rosa Giacomo

Le Consul de la Confederation Suisse certifie la justesse des signatures du présent act.

Hambourg, 9 nov. 1854.

Le Consul
JON PET-PUCH.

Entro il mese di Gennaio avrà luogo una nuova partenza per l'Australia.

Coloro che avessero intenzione d'approfittarne si dirigano

A Locarno all'autorizzato Agente, sig. Luigi Bernasconi.

A Lugano dal sig. Vincenzo Pozzi, o dal sottoscritto in Bellinzona

C. MÜLLER, Agente generale.